

Rassegna del 16/12/2010

ECONOMIA E POLITICA

Repubblica	2	Nasce il Terzo polo, sfida al premier - Il battesimo del Terzo polo. "Abbiamo già 100parlamentari"	Lopapa Carmelo	1
Repubblica	9	Bersani: "Patto con tutte le opposizioni"	Casadio Giovanna	3
Corriere della Sera	8	Bossi non vede più spiragli: con questi numeri meglio votare	Cremonesi Marco	4
Libero Quotidiano	1	Intervista a Silvio Berlusconi - "Gli sfilerò un deputato alla volta" - "Gli sfilerò un uomo alla volta"	m.b.	6
Corriere della Sera	36	Il pressing di Napolitano per l'impegno del governo	Breda Marzio	8
Repubblica	17	L'Ocse: in Italia record delle tasse - Ocse: pressione fiscale record in Italia, fa pagare le tasse più alte dell'eurozona	Petrini Roberto	9
Corriere della Sera	37	Intervista a Jean-Claude Juncker - Juncker: l'Italia non rischia, i mercati non la puniranno. Bond della Ue contro la crisi - Juncker: "L'Italia non corre rischi. Ora via libera al fondo anti-crisi"	De Feo Marika	11
Sole 24 Ore	37	Prorogata di sei mesi la moratoria-mutui, scoperto senza aggravii - L'Abi proroga di sei mesi la moratoria sui debiti	Bocciarelli Rossella	13
Corriere della Sera	41	Referendum in Confindustria sull'uscita di Mirafiori	Bagnoli Roberto	15

EDITORIALI E COMMENTI

Repubblica	1	La bastiglia del Cavaliere	Giannini Massimo	16
Stampa	1	I perdenti temono il cappio	Annunziata Lucia	17
Sole 24 Ore	5	Il Punto - Terzo polo? Per ora l'intesa evita la paralisi del Parlamento	Folli Stefano	18

SETTORI

Sole 24 Ore	33	Spesometro 2010 con soglia alta	Bellinazzo Marco	19
-------------	----	---------------------------------	------------------	----

ASSOCIAZIONI

Corriere della Sera	25	"Via i collusi anche prima della condanna"	Querzè Rita	20
Corriere della Sera	15	I danni della guerriglia. "Venti milioni di euro" - Roma calcola i danni: "Venti milioni di euro"	R.Fi.	21

Il coordinamento tra Fli, Udc, Api e Mpa si chiamerà "Polo della nazione". Il presidente del Consiglio: ho posti liberi nel governo

Nasce il Terzo polo, sfida al premier

Berlusconi: sparirà, i delusi con me. Il Pdl a Napolitano: Fini deve dimettersi

ROMA — All'indomani della fiducia strappata dal governo per tre voti, il quadro politico registra la prima importante novità. Fini, Casini e Rutelli danno vita al Terzo polo e nell'area di centrodestra si pongono come alternativa all'alleanza tra Berlusconi e Bossi. Intanto il premier lancia messaggi: "Ho posti liberi nel governo".

SERVIZI DA PAGINA 2 A PAGINA 9

La sfida

Il battesimo del Terzo polo

"Abbiamo già 100 parlamentari"

Fini-Casini-Rutelli, ecco il partito dei moderati

Alla Camera il nuovo cartello pesa più della Lega. Il leader Udc: basta antiberlusconismo

CARMELO LOPAPA

ROMA — Cento parlamentari per condizionare il governo. Per fare da oggi «opposizione, ma responsabile, costruttiva». Per mettere al bando l'antiberlusconismo da scontro frontale, offrire al premier la disponibilità a votare provvedimenti e riforme «nell'interesse del Paese», per ricompattare il nuovo «Polo di responsabilità» all'indomani della sconfitta alla Camera e difendersi dal secondo tempo della campagna acquisti annunciata dal premier.

All'Hotel Minerva si ritrovano Gianfranco Fini e Pier Ferdinando Casini, Francesco Rutelli e i Libdem Tanoni e Melchiorre, Pistorio dell'Mpa e poi Giorgio La

Malfa e Paolo Guzzanti e Luciana Sbarbati, tra una decina di altri dirigenti di Fli, Udc, Api. Nasce così, in una serata romana battuta dal gelo, una coalizione (per il momento solo un coordinamento parlamentare, come dicono loro) che conta su 82 deputati e 20 senatori. Alla Camera sarà un "gruppo" che peserà più della Lega. Le linee guida le hanno messe a punto in mattinata Casini, Fini e Bocchino, nel pre-vertice in Presidenza durato più di un'ora. Negli stessi istanti in cui il premier annuncia da Canale 5 l'avvio di un nuovo «shopping» parlamentare in concomitanza con la pausa natalizia, i due leader confermano il patto di ferro, quello stesso che il presidente del Consiglio sogna tuttora di spezzare. «Ma ora basta con i toni antiberlusconiani — è stato il suggerimento di Casini all'alleato — Non pagano. Non diamogli più alcun alibi di trascinare il Paese al voto. Anzi, offriamo la disponibili-

tà a discutere, a trattare. Vediam-

mo con che scusa poi Berlusconi chiederà ancora le elezioni». E la strategia verrà subito messa in pratica in aula con i decreti sui rifiuti e sicurezza in discussione in questi giorni prima della pausa. Porte aperte — e ci tiene soprattutto il leader Udc — a chi nel Pd non dovesse più trovare una collocazione ideale, segnatamente ai popolari di Fioroni. I quali per adesso però restano dove sono. In ogni caso, se tutto dovesse precipitare — questo è stato detto poi da tutti nella riunione del pomeriggio — alle elezioni il «Polo» si presenterà unito.

È il partito dei grandi sconfitti dal voto di due giorni fa. Ma comunque convinti di essere in



grado di condizionare il governo, pur restandone fuori. «La data del 14 segna uno spartiacque — è stato il ragionamento di Fini al vertice — è la data di nascita di un polo che qualcuno voleva morto e che invece apre una nuova stagione politica, all'insegna della responsabilità nazionale». Qual-

cuno vorrebbe chiamarlo Polo della Nazione, altri Polo per l'Italia. Rutelli su questo un po' si intestardisce, preferirebbe ragionarci meglio. E la disputa sul nome, che assorbe parte della riunione, viene infine rinviata a gennaio. Per ora non nasce un gruppo unitario, ma un semplice coordinamento parlamentare. Alla ripresa post-natalizia si terrà la prima assemblea di tutti i 102 deputati e senatori. Ma coordinamento, spiegano, vorrà dire che ogni inizio settimana i capi-

gruppo delle cinque sigle si riuniranno per decidere come votare su ogni ddl. E, subito alla ripresa, sulla mozione di sfiducia a Bondi, per esempio. Un secondo tavolo si occuperà del voto alle amministrative di primavera. Ma i terzopolisti già ieri sera hanno concordato che, in caso di voto anticipato, allora potrebbero presentarsi con un'unica lista al Senato, con due invece alla Camera. Una di ispirazione più laica, composta da Fli, Mpa, liberali e repubblicani. La seconda di

area cattolico-moderata, formata da Udc e Api.

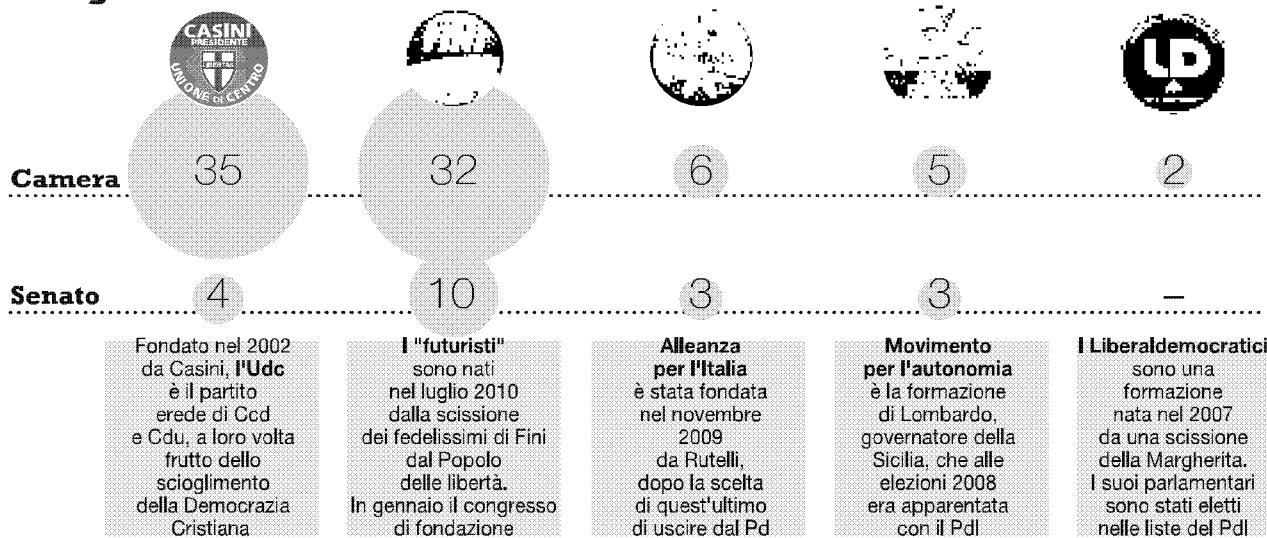
Ma la parola d'ordine per ora è «nessun pregiudizio contro il governo», che resta «con l'acqua alla gola e dunque condizionabile», sostiene Tanoni. Il più ottimista di tutti appare Rutelli. «Altro che morto» replica al premier a proposito del soggetto politico nascente: «Oggi nasce un nuovo polo e sembra robusto. È Berlusconi che ha più problemi di prima».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

"Uniti o impiccati"

«O stiamo uniti o ci impiccano uno per uno». Rocco Buttiglione, con una citazione di una esortazione di Benjamin Franklin agli altri padri dell'indipendenza americana, ha invitato il vertice del Terzo ad andare avanti compatti

Le sigle e i numeri in Parlamento



Al Terzo Polo hanno aderito anche La Malfa (Pri) e Guzzanti (Pli)

Il centrosinistra

Bersani: "Patto con tutte le opposizioni"

Il leader pd vede Veltroni. D'Alema: terzo polo necessario. Il 23 la direzione

Scoppia il caso Fioroni: pronto a passare nel Pdl? L'ex ministro "Balle spaziali"

GIOVANNA CASADIO

ROMA — «Prepariamoci alle elezioni che si avvicinano a grandi passi. Abbiamo sfiorato il traguardo di mandare a casa Berlusconi, non ci siamo riusciti, ma la partita è tutta aperta: il premier è sopravvissuto, il governo non c'è e può solo vivacchiare». Bersani apre la segreteria del "day after", rilanciando la strategia delle alleanze e chiedendo di abbassare la litigiosità interna: «Ci vuole unità». Propone, il segretario, un "patto costituzionale" di tutte le opposizioni, dalla sinistra al Polo della nazione di Casini-Fini-Rutelli per la svolta: «È una fase straordinaria che richiede risposte fuori dall'ordinario». D'Alema rincara: «Il Terzo Polo è una componente moderata importante che sta nell'opposizione ed è un interlocutore necessario per il Pd».

Nella riunione mattutina al Nazareno si decide di convocare una direzione per l'antivigliata di Natale, il 23. La minoranza chiede infatti un dibattito a stretto giro di posta: non si può rinviare. Stefano Fassina in segreteria mette sul tavolo anche la questione primarie:

«Vanno "registrate" — dice — perché complicano sia la vita interna che il rapporto con gli

alleati». Insomma occorrerà rimettere mano allo statuto del partito per cambiare il meccanismo: prima si decidono le coalizioni e poi il candidato, e non viceversa. Ma ieri nel Pd è una giornata di colloqui: Bersani a Montecitorio ha un faccia a faccia di quaranta minuti con Veltroni, il leader della minoranza di Modem ex segretario; sente Di Pietro (tensione dopo lo scambio di accuse sui transfughi Scilipoti e Razzi) e Casini e Fini. L'intervista a *Repubblica* in cui D'Alema dà del "mentecatti" e "cretini" a chi dissente dalla strategia seguita finora dai Democratici, provoca qualche reazione.

Insorgono i prodiani Sandra Zampa e Mario Barbi («Non credo che dando del cretino si va lontano»). Sul piede di guerra è anche Beppe Fioroni, ex Popolare e uno dei leader di Modem, che deve difendersi dalle voci che lo vogliono in uscita verso il Terzo Polo o addirittura verso il Pdl, convinto da Bonanni e da Sacconi. Lo riporta la "Velina rossa". «Una balla spaziale — si scalda Fioroni — qualcuno provoca perché vuole che me ne vada, è lo stesso assalto fatto alla Cisl». E sui cretini: «I cretini si valutano dai risultati, se sono efficaci o meno». Bonanni e Fioroni si sono telefonati; entrambi la giudicano un'aggressione ai loro danni.

Freddi invece sarebbero i rapporti tra Veltroni e Fioroni, che si è ritagliato uno spazio tutto suo con una fondazione ad hoc. Comunque Modem si

riunisce lunedì e prepara il "Lingotto 2" di Torino fissato il 22 gennaio, mentre il Pd ha convocato a Napoli la sua seconda conferenza programmatica, il 29 gennaio. Tutto aperto il fronte a sinistra e l'alleanza con Vendola.

"Sinistra ecologia e libertà" convoca un vertice ieri. Vendola

la attacca: «Il centrosinistra deve cambiare strada, l'idea di uscire dal ciclo del berlusconismo attraverso strade ingarbugliate, confuse e tutte interne al palazzo del Potere, non ha avuto grande fortuna». Per il leader di Sel bisogna dire «basta con le acrobazie alleanzistiche, con le furbizie, con le reticenze. I professionisti della sconfitta facciano un passo indietro». Irritati i Democratici. In segreteria, Vendola che nel giorno della sfiducia fallita a Berlusconi parlava a Montecitorio della premiership del centrosinistra è stato paragonato a «un falco» che approfitta della situazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Bossi non vede più spiragli: con questi numeri meglio votare

Lega pessimista per la «resistenza» dei centristi: ora federalismo e urne

L'apertura

Martedì il leader leghista aveva aperto all'Udc escludendo veti. Ma la base non aveva gradito

La chiusura

La nascita del «Polo della Nazione» ha chiuso i giochi: «Così non si può andare avanti tre anni»

MILANO — Umberto Bossi già non si fidava prima. Già era convinto dell'inutilità del tentativo. Eppure, era da agosto che Silvio Berlusconi insisteva. Dall'estate il premier non perdeva occasione di ribadire con l'alleato l'opportunità di riaprire le porte del centrodestra ai centristi di Casini. E così Umberto Bossi alla fine si era, se non convinto, «messo dietro al cespuglio». Lasciandosi anche strappare, di quando in quando, qualche battuta possibilista. Quantomeno non di netta chiusura nei confronti di coloro che nell'estate dell'esternazioni pirotecniche aveva a più riprese definito «i veri traditori del Nord, i democristiani, quelli che han preso i nostri voti e poi ci hanno voltato le spalle per pagare le loro clientele al Sud». Addirittura, forse per il buonumore della fiducia incassata, martedì scorso il capo padano si era spinto ad affermare che da parte della Lega «non c'è alcun veto» nei confronti dell'Udc. E così, nel Carroccio c'era anche chi osservava che «Casini in questi giorni ha rifiutato l'invito di Berlusconi ma nelle sue dichiarazioni non ha mai attaccato la Lega e non ha detto nulla contro il federalismo».

Ma la battuta di Bossi, secondo l'agenzia Ansa, aveva causato anche qualche fibrillazione nella base leghista, frastornata da un cambio di direzione così vistoso. Il «sen-

so di smarrimento» di chi si chiede «come sia possibile essere avversari dei centristi, magari in consiglio comunale, e poi alleati a Roma».

Da ieri, però, qualcosa è cambiato. La novità si chiama «Polo della nazione», ed è il nuovo raggruppamento lanciato da Fli, Udc, Api, Mpa, Liberaldemocratici più Giorgio La Malfa e Paolo Guzzanti. Un coordinamento che, se per la Lega ce ne fosse stato bisogno, certifica in primo luogo che «dei democristiani» non ci si può fidare. E in seconda istanza che «le elezioni sono davvero più vicine».

Si prenda Marco Reguzzoni, il capogruppo del Carroccio a Montecitorio. Al mattino, ancora, non voleva sbattere la porta. L'apertura all'Udc? «Bisogna essere in due a decidere: bisogna vedere quali sono le condizioni e soprattutto quale è l'atteggiamento dell'U-

dc nei confronti del federalismo». Un riferimento al fatto che i sostenitori di Casini erano stati l'unico partito a bocciare apertamente la legge delega sul federalismo fiscale. Poi, nel pomeriggio, a «Polo della nazione» lanciato, Reguzzoni cambiava decisamente musica: «Più che di terzo polo sarebbe meglio parlare di tre polli, visto l'esito del voto di fiducia». E la nuova formazione è «lontana dalla realtà e dal Paese, il risultato di una manovra di Palazzo che non ha alcun aggancio con la vita reale della gente che chiede soltanto di fare le riforme per il bene del Paese». Una presa di posizione che gli era valsa la replica secca del segretario amministrativo di Fli, Nino Lo Presti: «Una battuta degna di una volpe, ma chissà se il collega del Carroccio, che riterrà sicuramente di essere un animale così furbo, non finisca, invece, in pellicceria». A certificare la diva-

ricazione dall'area centrista, ecco anche il governatore siciliano Raffaele Lombardo, nel 2006 alleato con il Carroccio nel «Patto per le autonomie», osservare che «la Lega si è ormai scatenata per seguire una politica che penalizza il

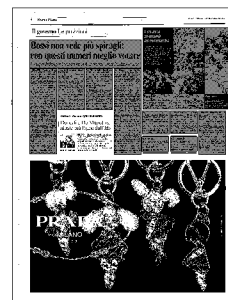
Sud».

E così, il capo leghista sembra aver maturato la svolta: le elezioni sono pressoché inevitabili. Tra l'altro, pare non sia piaciuta a Umberto Bossi nemmeno l'ipotesi prospettata ieri mattina da Silvio Berlusconi a Maurizio Belpietro. E cioè, dopo la rinuncia ad arruolare l'intera Udc, la caccia ai parlamentari voto per voto, la conquista di «coloro che non sono più d'accordo con il loro partito». «Così — avrebbe scosso la testa il leader padano con qualche esponente del suo stato maggiore — non possiamo mica andare avanti tre anni».

Tre anni, forse no. Ma un paio di mesi, per il Carroccio, potrebbero essere la migliore *deadline*. Quella che consente di mettere in sicurezza i decreti delegati sul federalismo ancora in attesa di parere parlamentare (tutti, tranne quello sul demanio delle acque). E di presentarsi poi agli elettori come il partito che mantiene le promesse, lontano dalle congiure di palazzo che squassano le altre forze politiche, e che all'occorrenza non ha esitazioni a ridare la voce agli elettori.

Marco Cremonesi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il percorso ad ostacoli del centrodestra

Dopo aver respinto martedì la mozione di sfiducia alla Camera con soli 314 voti, la maggioranza dovrà ora far fronte ai tentativi di rivincita di una opposizione rafforzata dallo strappo definitivo dei finiani. Sono molti i provvedimenti su cui il governo rischia di scivolare nell'Aula di Montecitorio



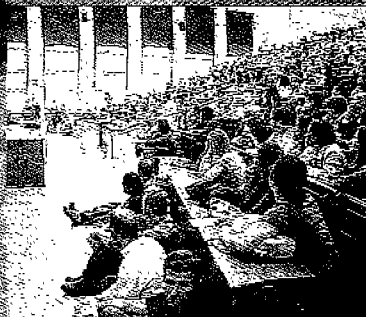
Calderoli

Mozione dell'Idv: il ministro avrebbe tutelato molti leghisti cancellando la norma sulla «associazione di carattere militare con scopi politici»



Rifiuti

Accantonati gli emendamenti sgraditi al terzo polo per favorire il sì al decreto con le misure per il contrasto dell'emergenza in Campania



Università

Dopo il sì della Camera, al Senato il governo non ha problemi di numeri. Ma la protesta studentesca potrebbe indurre a una frenata



Rai

La mozione «anti-Minzolini» per il pluralismo dell'informazione in Rai, depositata da Futuro e libertà, compatterà l'intera opposizione



Bondi

Il governo dovrà rilanciare la mozione contro il ministro della Cultura, accusato di aver trascurato il patrimonio artistico, presentata dal Partito democratico



Province

L'abolizione degli enti intermedi tra Comuni e Regioni, nel programma del Pdl, è tabù per la Lega. Ma Fli ne fa un punto d'onore



Fisco e imprese

Tra le questioni pendenti c'è la mozione sul Fisco presentata dal leader del Pd Pier Luigi Bersani. Più facile l'intesa sulla proposta di legge 2754 sulla libertà d'impresa

INTERVISTA A BERLUSCONI

«Gli sfilerò un deputato alla volta»

Silvio: allargo la maggioranza coi delusi (da Fli e Udc)

IL PARTITO «Il PdL ha cominciato a cambiare. Si sta radicando nel territorio, deve appartenere alla gente, gli eletti devono impegnarsi per le nostre idee»

«Gli sfilerò un uomo alla volta»

Il Cav pronto ad allargare la maggioranza con deputati di Fli e Udc: «Penso a quelli che non condividono più la linea dei loro partiti. Il terzo polo non ha prospettive. Fini? Prova a consolarsi come può»

Proponiamo di seguito l'intervista che il direttore di Libero, Maurizio Belpietro, ha fatto al presidente del Consiglio Silvio Berlusconi durante la "Telefonata" a Mattino 5.

[m.b.] **Presidente Berlusconi, il governo ieri ha ottenuto la fiducia, ma il presidente della Camera ha parlato di vittoria numerica, ma non politica. Cosa gli risponde?**

«E' un'affermazione consolatoria e ognuno si consola come può. Nessuna persona di buonsenso può negare che ieri alla Camera è stato

respinto un attacco alla nostra maggioranza, è fallita una manovra di Palazzo che voleva rovesciare il governo scelto dagli elettori. Quello di ieri doveva essere l'affondo finale contro di me, contro il governo, contro la maggioranza nella quale il presidente della Camera e i suoi amici erano stati eletti. Doveva essere l'arrivo di un'operazione portata avanti dalla sinistra che durava da due anni. Operazione fallita grazie al senso di responsabilità dei nostri deputati che hanno fatto prevalere la lealtà verso gli elettori e il senso di responsabilità verso il Paese. Il Governo va avanti a lavorare per il Paese, come ha sempre fatto. Il ribaltone è stato sconfitto».

Ma ora cosa accadrà? Tre voti di maggioranza bastano a scongiurare le elezioni anticipate?

«I voti erano già ieri sera diversi di più.

Molti avevano già offerto la loro collaborazione. Noi avevamo chiesto la fiducia non per andare a elezioni, ma per governare. Dobbiamo completare importanti riforme, un massiccio piano d'investimento in infrastrutture, il rigore finanziario che ha tenuto l'Italia fuori dalle tempeste speculative che hanno investito altri Paesi europei. In questo quadro sarebbe irresponsabile portare il Paese a voto. Le Camere, confermando la fiducia, permettono al governo di continuare a lavorare».

La maggioranza si può allargare? Ieri qualche dubbio in proposito è sorto...

«Al Senato c'è una buona maggioranza. Alla Camera

molti deputati si sono resi conto dell'inutilità di un'opposizione ideologica e personalistica. Tutti coloro che non vogliono giocare allo sfascio sulla pelle degli italiani ormai ne sono consapevoli. In questi giorni ho rivolto più di un appello a tutti i parlamentari, ho chiesto a tutte le donne e gli uomini di buona volontà di venire a lavorare con noi, arricchendo il nostro programma anche con un contributo di idee. Dopo il voto di ieri l'ipotesi del terzo polo non ha più grandi prospettive. Ci sono tutte le condizioni per inaugurare una nuova fase, a partire dai parlamentari con cui condividiamo l'appartenenza al Partito Popolare Europeo».

Sta pensando all'Udc? Ma Casini ieri ha detto di no...

«Penso ai singoli deputati che militano in partiti di cui non condividono più la linea».

È possibile che qualcuno en-

trato in Futuro e Libertà ci ripensi?

«Non solo qualcuno. Diversi che hanno pagato ormai il loro debito di riconoscenza a Fini che li aveva messi in lista e che sentono innaturale la permanenza nel suo partito che è all'opposizione».

Sono tra questi quelli che sono già venuti da lei?

«Sì, alcuni già ieri sera erano cresciuti di numero».

Lei ha accennato alla possibilità di un rimpasto di governo. Quando avverrà?

«Abbiamo diversi posti liberi nel governo, vista l'uscita dei componenti di Fli. Ma non abbiamo posti per convincere



qualcuno. Se altri gruppi parlamentari vorranno partecipare al nostro progetto arricchendolo, possiamo rinforzare la squadra in vista di questo lavoro. Sono assolutamente orgoglioso però dell'attuale squadra di governo. Vi siedono persone brave, competenti, appassionate. È la migliore squadra che l'Italia repubblicana abbia messo in campo». **Fini può rimanere presidente della Camera dopo quello che è successo ieri?**

«L'Assemblea ne ha già chiesto le dimissioni, ma la scelta riguarda la sua vita».

Lei cosa si aspetta?

«Non so cosa dire, non mi faccia dire niente a riguardo, non ho mai detto niente e preferisco mantenere questo riserbo».

Si potranno varare le riforme con una maggioranza risicata? Università, federalismo,...

«Queste riforme hanno ottenuto un consenso più ampio del governo ieri. Mi stupirei se i finiani da domani votassero contro le stesse leggi per le quali hanno votato fino a ieri a favore. In politica, se non la coerenza, ci dev'essere almeno la decenza».

Cambierà il Popolo della Libertà?

«Il nostro movimento ha cominciato a cambiare. Si sta radicando sul territorio, deve appartenere alla gente, gli eletti devono impegnarsi per le nostre idee, far conoscere i risultati del governo e i programmi. È giusto che i militanti scelgano i loro rappresentanti a tutti i livelli. Nel PdL esiste una grande libertà e democrazia, l'ufficio di presidenza si riunisce ogni due settimane, cui partecipano tutti i protagonisti delle componenti del movimento. È l'organo che ha votato la proposta dei coordinatori di deferire ai probiviri i tre "bravi" del partito di Fini. Ne approfitto per ribadire che è una menzogna dire che qualcuno è stato espulso dal PdL; c'è stato, dopo un anno di opposizione interna dura, la decisione in direzione dei probiviri. Io mi so-

no schierato con la maggioranza dell'ufficio di presidenza anche quando non ero convinto delle decisioni prese. Ad esempio pensavo che il candidato alla presidenza della Regione Puglia proposto dai finiani ci avrebbe portato alla sconfitta, ma mi sono adeguato comunque. La Regione Puglia è stata poi persa. E altre volte ho accettato cose su cui non ero d'accordo. Il PdL è democratico, non come Al-

leanza Nazionale che molti che ora stanno con noi hanno dipinto e dipingono come una caserma».

Cosa pensa degli scontri che ci sono stati ieri a Roma?

«Noi siamo per la libertà dei cittadini di manifestare liberamente. Ma ieri c'è stato un attacco di bande organizzate di teppisti che hanno provocato incidenti che, trasmessi dalle televisioni di tutto il mondo, danno una brutta immagine del nostro Paese. Una cosa che non possiamo assolutamente accettare».

Ora che ha ottenuto la fiducia, quale sarà la sua prossima mossa?

«Il governo ha cinque punti da portare all'attenzione del Parlamento: federalismo fiscale per combattere l'evasione, sicurezza per i cittadini e contrasto dell'immigrazione clandestina, un impegno di 100 miliardi di euro per il Sud per il lavoro e i giovani, la riforma della giustizia e la riforma del sistema tributario che contempla quattro tavoli tecnici assieme alla Confindustria e ai sindacati. Le persone responsabili in Parlamento sono speranzosi si uniranno alla maggioranza per approvare riforme che vanno nell'interesse di tutti i cittadini e del Paese».

RITORNO ALL'OVILE

■ *I voti erano già ieri sera diversi di più. Molti avevano già offerto la loro collaborazione. Noi avevamo chiesto la fiducia per governare*

NUOVI MINISTRI

■ *Abbiamo posti liberi nel governo, vista l'uscita dei componenti di Fli. Ma non abbiamo posti per convincere qualcuno*

» Al Quirinale La colazione con il premier, Tremonti, Frattini e Letta

Il pressing di Napolitano per l'impegno del governo

ROMA — Un incontro dedicato ad analizzare i rischi che minacciano l'economia europea e le sfide da affrontare per evitarli, concluso con il pressante suggerimento del presidente della Repubblica affinché l'Italia confermi davanti alle Ue le posizioni già assunte da tempo. Cioè l'impegno per un'azione di sostegno e di fiducia nella moneta unica in balia di «perduranze turbolenze», sostenuto da scelte di concreta solidarietà verso quei Paesi che stanno attraversando un momento difficile. Era questa la scaletta degli argomenti della colazione di lavoro di ieri al Quirinale, che ha visto riuniti intorno allo stesso tavolo Giorgio Napolitano e Silvio Berlusconi, accompagnato dai ministri Giulio Tremonti e Franco Frattini, oltre che dal sottosegretario di Palazzo Chigi Gianni Letta.

Chiaro che su questioni così delicate incombono anche gli sviluppi della crisi politica, evitata l'altro giorno in extremis. E di questo il capo dello Stato e il premier avevano già parlato in un faccia a faccia martedì, nel corso del quale il Cavaliere ha preso tempo per tentare un allargamento della maggioranza e un parallelo rimpasto del governo. Allargamento che al Quirinale confidano sia ampio e blindato, come pre-requisito per garantire anche la nostra credibilità internazionale di nuovo sotto osservazione, visto che — come ha annunciato il commissario europeo agli Affari eco-

nomici Olli Rehn — sta per essere compiuto «un monitoraggio molto rigoroso sulle entrate» dell'Italia.

Concessa dunque un'apertura di credito di qualche settimana a Berlusconi, per verificare dove condurrà la sua ricerca di una stabilità in grado di evitare elezioni, il vertice di ieri era necessariamente concentrato sull'Ecofin straordinario di stamani. Appuntamento cruciale, in una stagione burrascosa che ha visto Napolitano esporsi più volte in prima persona (ad esempio chiamando a raccolta gli otto capi di Stato del gruppo «uniti per l'Europa» e incontrando poi i colleghi austriaco e finlandese) soprattutto su un doppio obiettivo: 1) sostenere insieme l'urgenza di una riforma della governance economica dell'Ue, con le necessarie integrazioni e arricchimenti del Trattato; 2) rendere permanenti i meccanismi di sostegno ai Paesi nel mirino della speculazione finanziaria.

Marzio Breda

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Regole

La spinta sulla governance economica comune e gli aiuti agli Stati in difficoltà



Merkel: nessun paese Ue sarà abbandonato

L'Ocse: in Italia record delle tasse

ROMA — Più tasse e meno lavoro, soprattutto per i giovani. Secondo i dati diffusi dall'Ocse, l'Italia è il paese dell'Eurozona con la pressione fiscale più alta. In compenso, scivola alla penultima posizione tra i paesi dell'area Ocse per l'occupazione giovanile. Se si guardano gli ultimi dieci anni, la progressione delle tasse appare preoccupante: un incremento di 1,3 punti che non ha eguali nell'Eurozona. Intanto da Bruxelles il cancelliere tedesco Angela Merkel rassicura i partner europei: «Nessun paese dell'euro sarà lasciato solo».

BONANNI E PETRINI ALLE PAGINE 16 E 17

Ocse: pressione fiscale record in Italia fa pagare le tasse più alte dell'eurozona

Allarme anche sui giovani: solo uno su cinque lavora

ROBERTO PETRINI

ROMA — Più tasse e meno lavoro, soprattutto per i giovani: l'Italia non esce dalla crisi e aumenta il disagio. Lo certifica con una raffica di cifre diffuse ieri l'Ocse, la grande organizzazione di studi economici con sede a Parigi che fa capo ai 33 paesi maggiormente industrializzati.

Per prelievo fiscale l'Italia svetta in testa alla classifica dei sedici stati dell'Eurozona ma scivola alla penultima posizione tra i paesi dell'area Ocse per l'occupazione giovanile (15-24 anni): con il 21,7 per cento di occupati (in pratica, uno su cinque) fa meglio solo dell'Ungheria ed è ben al di sotto della media dei paesi membri, che è del 40,2 per cento. L'identikit del malessere, relativo al 2009, mostra che tra i giovani occupati ben il 44,4 per cento ha un impiego precario e il 18,8 per cento lavora solo part-time. Per quanto riguarda i disoccupati, oltre il 40 per cento sono senza lavoro da lungo tempo e il 15,9 per cento appartiene alla categoria senza speranze del «né-né», ovvero né studio né lavoro.

Non vanno meglio le cose sul fronte delle tasse. La pressione fiscale in Italia con il 43,5 per cento sul Pil segna un record storico e balza in cima all'Eurozona e al terzo posto tra i paesi più industrializzati dopo Danimarca (48,2 per cento) e Svezia (46,4 per

cento). Secondo i dati Ocse il nostro paese ha scavalcato anche il Belgio che con una pressione impositiva del 44,2 per cento nel 2008 ci precedeva e oggi, con un peso minore del prelievo, è sceso al 43,2, ci segue.

A conti fatti nel 2009, anno in cui era pienamente in carica il governo Berlusconi, il peso percentuale di tasse e contributi sul Pil ha toccato il tetto massimo. Rispetto al 2008 l'aumento è stato di due decimi di punto (si era al 43,3), ma se si vanno a guardare gli ultimi dieci anni la progressione delle tasse in Italia appare preoccupante: l'aumento è stato di 1,3 punti, un incremento che non ha eguali nell'Eurozona se si fa eccezione per Portogallo e Slovenia. Nella media dei 33 Paesi Ocse, invece, la pressione fiscale è in discesa e si è attestata nel 2009 al 33,7%, il livello più basso dagli inizi degli anni Novanta.

Nessun alibi emerge dall'analisi della serie storica: ci si accorge che i precedenti record della pressione fiscale sono arrivati nel 1997, anno del tutto particolare durante il quale il governo Prodi dovette varare l'eurotassa per agguantare l'ingresso nell'euro (allora la pressione fu del 43,3 per cento). Precedente record nel 2007: anche in questo caso era in carica il centrosinistra ma il governo Prodi-Padoa-Schioppa dovette affrontare una situazione

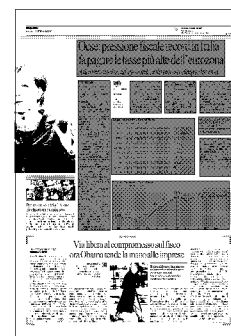
drammatica dei conti pubblici che nel 2005 ci era costata il «cartellino rosso» di Bruxelles (si toccò il 43,4 per cento).

Oggi il centrodestra, che nel 2001 vinse le elezioni con lo slogan «meno tasse per tutti», ha arrotolato la bandiera della riduzione ma il ministro dell'Economia Tremonti ha avviato un tavolo (venerdì 17 la prima riunione) di riforma e semplificazione del sistema fiscale. Amareggiati i commenti delle opposizioni: «La pressione fiscale in Italia continua ad aumentare i dati di oggi dell'Ocse smascherano le bugie ripetute dal presidente del consiglio», dice il responsabile economico del Pd, Stefano Fassina.

Nel pieno della crisi internazionale si muove, nelle posizioni di rincalzo, la classifica del Pil procapite: l'Italia, che nel 2007 era stata superata dalla Spagna, nel 2008 e nel 2009 è tornata al dodicesimo posto scalzando gli iberici. Un fenomeno dovuto all'arretramento di Madrid che, fatta 100 la media Ue, è scesa da 105 a 103 (Roma è rimasta ferma a 104).

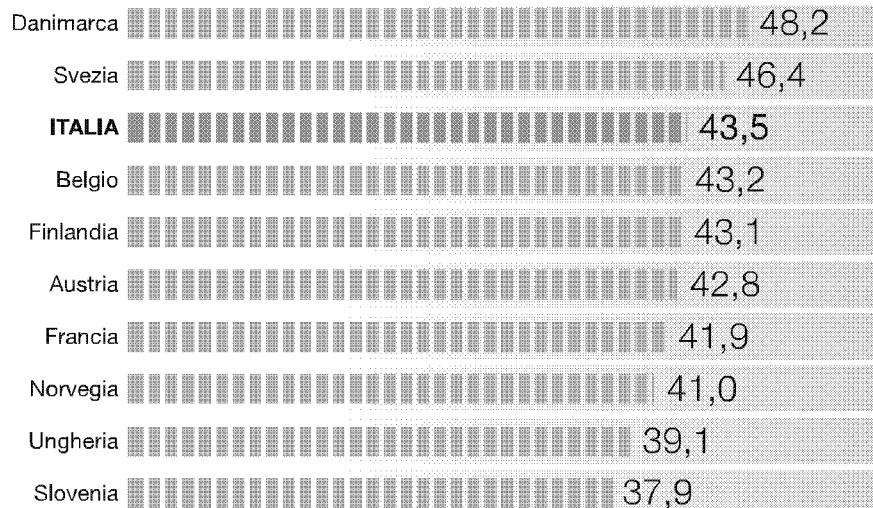
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La quota raggiunta nel 2009 è del 43,5 per cento. Pil procapite, sorpasso sulla Spagna



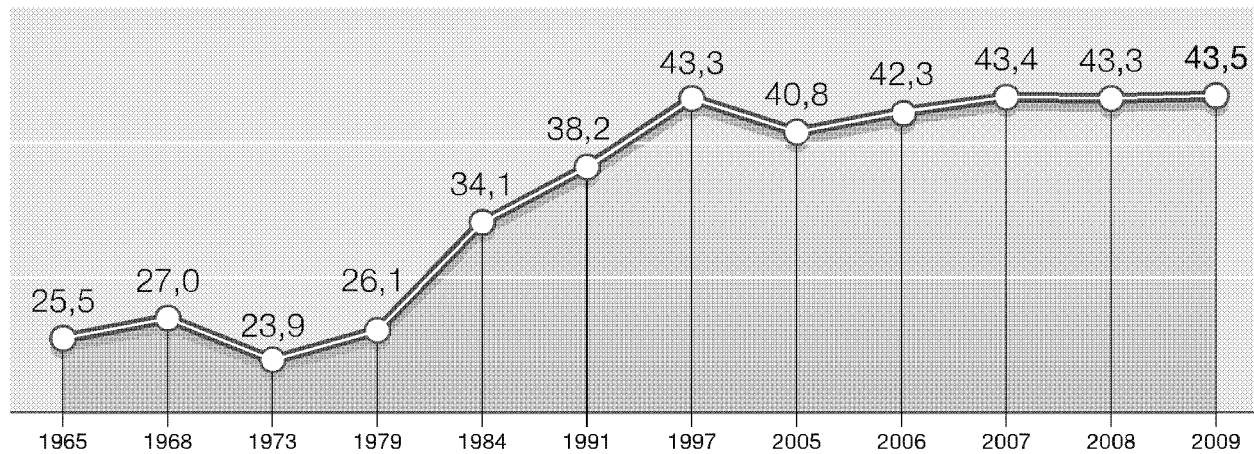
La pressione fiscale nell'Ocse

Entrate fiscali e contributive in % del Pil



La pressione fiscale in Italia

Entrate fiscali e contributive in % del Pil



Intervista con il presidente dell'Eurogruppo Juncker: l'Italia non rischia, i mercati non la puniranno Bond della Ue contro la crisi

di MARIKA DE FEO

Il premier lussemburghese Jean-Claude Juncker, presidente dell'Eurogruppo, anticipa al *Corriere* le decisioni importanti attese oggi e domani dal Consiglio europeo. Parla dell'Italia e precisa: «Dal punto di vista politico-finanziario non vedo alcun motivo perché l'Italia possa venire punita dai mercati. Soprattutto adesso che si è allontanata

la prospettiva di una crisi di governo. Sono stati fatti notevoli sforzi per riportare in ordine i conti pubblici».

E sugli eurobond afferma: «Abbiamo a che fare con una crisi sistemica e la loro introduzione, elaborata con il ministro alle Finanze, Giulio Tremonti, costituisce una risposta sistemica ai problemi».

A PAGINA 37

L'intervista

Il presidente dell'Eurogruppo: dal vertice Ue determinazione a garantire la stabilità dell'area-euro

Juncker: «L'Italia non corre rischi Ora via libera al fondo anti-crisi»

«La mia proposta con Tremonti farà strada, anche se non subito»

FRANCOFORTE - Gli eurobond? «Abbiamo a che fare con una crisi sistemica e l'introduzione di eurobond elaborata con il ministro alle Finanze italiano Giulio Tremonti costituisce una risposta sistemica ai problemi di Eurolandia», risponde il premier lussemburghese Jean-Claude Juncker. E il presidente 56enne dell'Eurogruppo - l'ultimo «padre dell'euro» ancora in carica - anticipa al *Corriere* le decisioni importanti attese oggi e domani dal Consiglio europeo. E sulla crisi con la Germania risponde di non aver mai detto che la cancelliera Angela Merkel è antieuropea. È «un malinteso», chiarito in un colloquio telefonico con la cancelliera.

Ma perché il piano è tanto avversato dalla Germania?

«Perché si ritiene che gli eurobond porterebbero a un aumento dei tassi di interesse delle obbligazioni europee».

Invece?

«Spronerebbero la creazione di un grande mercato obbligazionario omogeneo e molto liquido, analogo a quello degli Usa. Senza comportare un incremento automatico dei tassi per la Germania, l'emissio-

ne di eurobonds riguarderebbe solo una parte del debito (fino al 60% del pil) degli Stati di Eurolandia. E quindi ci sarebbe un incentivo una maggiore stabilità e una riduzione dei debiti eccessivi per poter partecipare alle emissioni meno onerose».

Come prosegue il vostro piano nel Consiglio?

«Dipenderà dalla Presidenza, se potremo o meno illustrare il piano. Ma non penso che arriveremo a prendere una decisione oggi o domani. Anche se condivido le affermazioni del ministro Tremonti, sul fatto che questi piani vengano da molto lontano e andranno molto lontano, attualmente non ci sono ancora le condizioni politiche sufficienti».

Perché si dovrebbe arrivare prima a un'unione fiscale? «Tecnicamente si possono emettere eurobond senza modificare il Trattato. Comunque, la loro introduzione solleva la questione sui prossimi passi dell'integrazione e del coordinamento in una eurozona sempre più interdipendente, spro-

nati ora dalla crisi. Un primo passo è stato compiuto dal semestre europeo, decidendo di sviluppare la politica fiscale verso una maggiore simmetria e competitività».

E poi attraverso la maggiore leadership franco-tedesca?

«Il motore franco-tedesco è un bene per l'Eurogruppo. Senza l'intesa franco-tedesca non funziona nulla. Ma nulla funziona solo perché c'è un'intesa fra i due. Serve la partecipazione degli altri Paesi, perché abbiamo bisogno di più Europa».

Che decisioni si attende dal Consiglio europeo?

«Il Consiglio si concentrerà soprattutto sulla decisione per la modifica del Trattato riguardante l'euro-zona. Si dirà che Eurolandia costituisce un meccanismo permanente anti-crisi per garantire la stabilità del sistema finanziario europeo. E che l'utilizzo di questo meccanismo sottopone i Paesi che ne usufruiranno dopo il 2013 a chiare condizioni, molto severe, analoghe a quelle cui sono sottoposte ora la Grecia e l'Irlanda. Poi i ministri finanziari saranno incaricati di



elaborare i dettagli del meccanismo salva-stati che saranno decisi al Consiglio europeo fra sei mesi circa».

Dichiarerete la disponibilità, se necessario, a estendere i volumi del fondo salva-Stati o ad acquistare bond?

«Se si dovrà fare non lo annunceremo in precedenza».

Che garanzie darete alla Bce che acquista bond, rinvia l'exit strategy e ha bisogno di un aumento di capitale?

«Il Consiglio si assumerà le sue responsabilità».

Perché in un'emergenza, sotto il timore di un effetto domino, non si può obbligare il Portogallo ad attingere agli aiuti? «Non partecipo alle speculazioni del mercato. E comunque nessun paese può obbligare un altro a rifugiarsi sotto l'ombrello degli aiuti. Ma la Spagna e il Portogallo farebbero bene oggi e domani a presentare in dettaglio riforme strutturali da introdurre, oltre ai piani di consolidamento già annunciati, per chiarire come intendono mettere ordine in casa propria, e calmare le turbolenze dei mercati».

Ma come ridurre gli spreads, oscillanti fra il 2% e l'11%?

«Il Consiglio esprimerà in modo molto chiaro la ferma disponibilità ad assicurare la stabilità della eurozona, e che i paesi dell'euro stanno adottando un "nuovo abito" con le riforme. E ribadirà che i dati fondamentali sono migliori che in Usa. Sono sicuro che i mercati coglieranno il messaggio».

Come vede la posizione dell'Italia?

«Dal punto di vista politico-fi-

nanziario non vedo alcun motivo perché l'Italia possa venire punita dai mercati. Soprattutto adesso che si è allontanata la prospettiva di una crisi di governo. Il Parlamento ha approvato una manovra finanziaria da 24 miliardi con notevoli risparmi. E nonostante il debito sia al 118% del pil per il 2010, sono stati fatti notevoli sforzi per riportare in ordine i conti pubblici».

Jacques Delors di recente ha ricordato che l'euro consiste di diritti e doveri, e l'Europa ha aiutato Berlino a unificarsi.

«Per questo abbiamo bisogno di migliorare la solidità dei conti, per attenerci al Patto di stabilità e, in parallelo, deve crescere anche la solidarietà fra i Paesi. Non si può richiedere ad alcuni Paesi un massimo di solidarietà senza pretendere un massimo di solidità da altri Stati».

Si è perso molto degli ideali dei padri fondatori dell'euro? «Ho l'impressione che l'eurozona si sia sviluppata in direzione di un'unione puramente razionale. E mi manca il "cuore" europeo, la visione degli ideali e valori europei. La razionalità ci spinge verso un'unione più stretta ma questa, da sola, non è sufficiente a sviluppare la zona-euro per i prossimi dieci anni».

Chi sono i nemici dell'euro?

«Abbiamo a che fare con un problema del debito sovrano. Non è l'euro a essere in crisi. Anzi. È rimasto sorprendentemente stabile e sarebbe assurdo un ritorno alle vecchie monete, che avrebbero risentito molto di più della crisi».

Marika de Feo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Spagna e Portogallo farebbero bene a presentare in dettaglio nuove riforme strutturali da introdurre

Senza l'intesa franco-tedesca non funziona nulla. Ma nulla funziona solo perché c'è un'intesa fra quei due

3,4% Il rendimento dei titoli di Stato portoghesi a 6 mesi emessi ieri

Spesometro: soglia 2010 per elenchi Iva a 25mila €

Prorogata di sei mesi la moratoria-mutui, scoperto senza aggravii

Mano tesa a famiglie e imprese da parte dell'Associazione bancaria italiana (Abi). Il presidente Giuseppe Mussari ha annunciato ieri nella conferenza stampa di fine anno di aver raggiunto l'accordo con le imprese per sostituire la moratoria dei crediti alle Pmi che scade il prossimo 31 gennaio. Le banche italiane si sono impegnate a estendere di sei mesi il Piano famiglie, la moratoria per i mutui dei risparmiatori in scadenza anch'essa a fine gennaio, e a non applicare commissioni sugli scon-

finamenti occasionali a favore di quei clienti che vanno fuori fido o in rosso per piccoli importi non ripetuti nel tempo. Intanto novità in vista per lo "spesometro" e gli adempimenti Iva: per le operazioni commerciali relative al 2010 da comunicare al Fisco il limite di rilevanza sarà infatti fissato a 25mila euro. È questa la soglia-base verso la quale si sta orientando l'agenzia delle Entrate. Escluse, fino al prossimo anno, le operazioni con utenti finali.

Bocciarelli e Cellino ► pagina 37

Crédit Agricole. Presentato il piano: l'istituto si ristruttura in Grecia **Pag. 38**

Banche. Il presidente Mussari: «Misure senza alcun onere per le finanze pubbliche»

L'Abi proroga di sei mesi la moratoria sui mutui

In vista una soluzione anche per i crediti alle Pmi

Rossella Bocciarelli
ROMA

Banche e imprese hanno trovato la soluzione per sostituire la moratoria dei crediti alle Pmi che scade il prossimo 31 gennaio. Lo ha annunciato ieri il presidente dell'Abi Giuseppe Mussari, nella sua conferenza stampa di fine anno, al termine della riunione dell'esecutivo. Mussari ha detto che l'appuntamento con Confindustria e con le altre associazioni datoriali è il prossimo 22 dicembre, ospite il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti «per stabilire le regole che porteranno a una soluzione per la scadenza dell'avviso comune, alla fine del prossimo mese di gennaio». Non si tratterà di una proroga ma di misure ridefinite «per le esigenze di quelle imprese che presentino ancora difficoltà di liquidità, pur avendo prospettive di crescita». Tra queste ci saranno «rimodulazione di scadenze, impegni in termi-

ni di capitale e di garanzia». L'obiettivo è il perfezionamento del nuovo accordo prima della scadenza dell'Avviso comune, il 31 gennaio 2011. Ma ieri l'esecutivo non si è occupato solo di piccole e medie imprese: dalla riunione è infatti scaturita un'azione strategica per migliorare il rapporto con la clientela e alleviare gli effetti della crisi. L'Abi intende infatti prorogare di sei mesi il piano per le famiglie in difficoltà che consente di sospendere le rate del mutuo e chiede anche agli istituti di credito soci di impegnarsi a non applicare commissioni a chi va occasionalmente in rosso sul conto corrente per piccoli importi. Si tratta di misure «senza alcun onere per le finanze pubbliche», che serviranno ad aiutare il rilancio del Paese e sostenere le famiglie e i privati.

In primo luogo, ha spiegato Mussari, l'Abi intende raggiungere con i consumatori un'inten-

sa per la proroga di sei mesi del piano di aiuto alle famiglie in difficoltà che prevede la sospensione della rata. È una decisione che risponde all'esigenza «di star vicino alle famiglie italiane» le quali vantano comunque «un'alta qualità del credito». Infatti in Italia «la percentuale della rata sul reddito disponibile è pari al 16%; inoltre, fatto 100 il valore dell'immobile, il credito è pari a 65, contro la media Ue del 70% o il 101% dell'Olanda». «Il rischio in prospettiva - ha tuttavia avvertito Mussari - è piuttosto l'aumento dei tassi, visto il gran numero di mutui a tasso variabile: si tratta di un rischio che va ben compreso dal cliente».

Un nodo del provvedimento, avvisa Mussari, è quello dei mutui cartolarizzati e l'Abi chiede così di inserire una disposizione ad hoc nel decreto Milleproroghe (senza oneri per lo Stato) per risolvere le difficoltà tecniche legate alla proroga delle ga-

ranzie. Altro punto delicato, e oggetto di numerosi e a volte contraddittori interventi normativi, repliche delle banche e proteste dei consumatori, sono le commissioni applicate a chi va in rosso sul conto magari per pic-

coli importi e per un periodo di un giorno o più, per una incongruenza fra accredito dello stipendio e bolletta. La decisione, fermo restando che si tratta di un'indicazione di metodo, perché l'Abi «non sarà mai un cartello» (quindi ciascuna banca applicherà l'impegno in modo discrezionale) servirà, ha detto Mussari «a migliorare il rapporto con i



clienti e la trasparenza. Anche se per noi questo rappresenta comunque un costo stimato, a circa 25 euro per operazione, dovuto alle risorse umane impegnate, alle telefonate alla clientela etc etc... sia che il rosso sia di un euro che di mille». Nella conferenza stampa di fine anno non sono mancate domande a raggio più ampio. Così, a chi chiedeva cosa pensasse di Moody's che ha deciso di mettere sotto osservazione il rating della Spagna, Mussari ha replicato che «in generale, non è una buona notizia. Anche se ci vuole molta molta cura nel giudicare la situazione di un grande paese dell'Unione, come la Spagna. Io credo che nell'ultimo periodo abbiamo assistito a variazioni molto erratiche degli spread e mi chiedo quanto abbiano inciso gli aspetti speculativi». Quanto all'ipotesi di un aumento di capitale della Bce, che potrebbe essere deciso oggi all'Eurotower, Mussari ha sottolineato che «se è utile per rafforzare il ruolo della Bce, che ha una funzione importante per garantire la stabilità dell'Europa, ben venga». Infine, sulle questioni di instabilità dello scenario italiano di governo, Mussari, che ha precisato di non intendersi di politica, si è limitato a osservare: «E' evidente che la stabilità è un bene per il Paese».

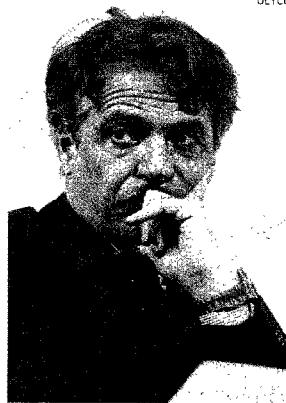
© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI ACCORDI

Il sostegno per le imprese andrà ridefinito
«per le esigenze di quelle aziende in difficoltà ma con prospettive di crescita»

I NUMERI

OLYCO



Al vertice. Giuseppe Mussari, presidente dell'Abi

16%**Il peso della rata**

Secondo i dati resi noti dall'Abi, le famiglie italiane vantano un'alta qualità del credito: la percentuale della rata sul reddito disponibile è pari al 16 per cento.

65%**Il peso del mutuo**

Giuseppe Mussari ha precisato ieri che, fatto 100 il valore dell'immobile, il credito è pari a 65, contro la media europea del 70% e il 101% dell'Olanda.

6 mesi**La proroga**

L'Abi intende prorogare di sei mesi il piano per le famiglie in difficoltà che consente di sospendere le rate del mutuo. Il piano attuale è in scadenza il prossimo 31 gennaio.

Rappresentanze Lunga discussione nel direttivo. Nuovo summit con Marchionne

«Referendum» in Confindustria sull'uscita di Mirafiori

Marcegaglia: la consulta dei presidenti decide oggi

ROMA — La questione Fiat, e la prospettiva ipotizzata dall'amministratore delegato Sergio Marchionne di far uscire da Confindustria le newco per rilanciare i siti di Pomigliano e Mirafiori, è sbarcata al direttivo di viale Astronomia. Una discussione di una paio d'ore che ha visto gli imprenditori sostenere le ragioni del Lingotto ma anche mostrato la preoccupazione di un probabile aumento della conflittualità in tutto il Paese se passasse la linea dello stravolgimento delle regole della rappresentanza. Se così fosse, il rischio di trasformare la Fiom in una sorta di maxi-Cobas non fa certo piacere agli imprenditori già alle prese con i morsi della crisi. Ma una decisione sull'uscita temporanea di alcuni stabilimenti Fiat dall'associazione verrà presa solo oggi dopo la riunione della Consulta dei presidenti delle associazioni territoriali «che dovrà valutare la cosa». Lo ha detto il presidente di Confindustria Emma Marcegaglia, che a New York la settimana scorsa si era riservata di condizionare l'appoggio al progetto di Marchionne al parere delle strutture locali e di categoria.

È probabile che da Confindustria arrivi il via libera per percorrere una strada che in caso contrario farebbe decadere gli investimenti della Fiat. Ma nello stesso tempo si vuole evitare di dare una spallata al sistema

delle relazioni industriali. Senza tralasciare però l'esigenza di modernizzare le norme della rappresentanza sindacale che, come ha ricordato in questi giorni il direttore generale di Federmeccanica Roberto Santarelli, sono state scritte quasi vent'anni fa, quando c'era l'unità sindacale. Per fare questo ci vorrà più tempo. I giuslavoristi si sono già messi al lavoro. «È un problema molto serio che ormai condiziona la gestione delle aziende — rileva l'avvocato Franco Toffoletto — e che si risolve solo se si completano gli articoli 39 e 40 della Costituzione. La sfida è quella di introdurre dei meccanismi di maggioranza in grado di essere osservati da tutti i lavoratori». Su questo fronte sta lavorando anche Pietro Ichino con un progetto che prevede diritti sindacali in proporzione ai voti presi in fabbrica, con l'introduzione della «clausola di tregua» in modo che nessuno contesti le decisioni prese dalla maggioranza dei lavoratori.

Intanto, mentre il leader della Cisl Raffaele Bonanni guarda con preoccupazione al nuovo calo delle quote di mercato della Fiat, si tenta una intesa di massima prima di Natale. Lunedì ci sarà un nuovo incontro Federmeccanica-Fim-Uil, martedì quello Marcegaglia-Marchionne al quale dovrebbe partecipare anche il responsabile delle relazioni industriali di Confindustria Alberto Bombas-

sei, da ieri più vicino alla galassia del Lingotto dopo l'ingresso nel Cda di Fiat Industrial.

Roberto Bagnoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Contratto per l'auto

Federmeccanica va avanti con Fim e Uilm sul contratto per l'auto

I punti

Federauto

L'ipotesi dell'amministratore delegato Sergio Marchionne di far uscire da Confindustria le «newco» per rilanciare i siti di Pomigliano e Mirafiori è stata discussa al direttivo di viale Astronomia. Le nuove società potrebbero però rientrare se arrivasse «Federauto»

e un contratto specifico per il settore automobilistico

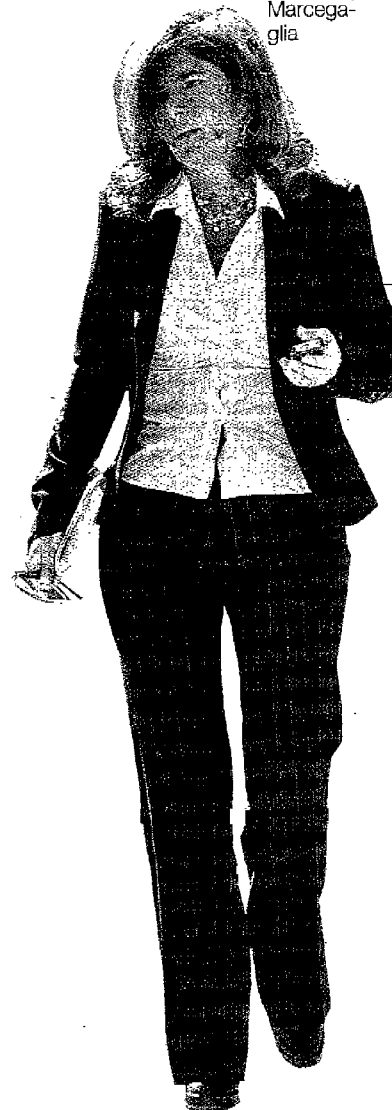
Il referendum

«Se a Mirafiori faremo l'accordo, svolgeremo il referendum tra i lavoratori ed il risultato dovrà essere vincolante per tutti», ha detto la Uilm

L'appuntamento

La «risposta» del sistema confindustriale sull'uscita temporanea della nuova società di Mirafiori targata Fiat-Chrysler dall'Associazione di Viale dell'Astronomia arriva oggi, con la convocazione della Consulta dei presidenti.

Emma Marcegaglia



LA BASTIGLIA DEL CAVALIERE

MASSIMO GIANNINI

SONO bastate appena ventiquattrore, per capire quanto sia posticcio lo «straordinario trionfo» ottenuto l'altroieri da Silvio Berlusconi ai danni del suo nemico Gianfranco Fini. Appena ventiquattrore, per toccare con mano quanto sia fragile la Bastiglia forzaleghista nella quale il premier si trincerava, fingendo di voler governare il Paese «fino alla fine della legislatura». Nel dolceamaro «day after» dell'ordalia del 14 dicembre, il presidente del Consiglio deve prendere atto che quella prova di forza (che pure c'è stata e che pure ha superato di strettissima misura) non solo non serve ad annientare l'opposizione disarticolata del centrosinistra, ma produce come reazione immediata la nascita di un'opposizione strutturata di centrodestra.

Il battesimo ufficiale del Terzo Polo tra Fli, Udc, Api e Mpa cambia profondamente il panorama politico di metà legislatura. È una risposta politica dell'area moderata anti-berlusconiana alla vittoria aritmetica della destra radicale berlusconiana. Ed è significativo che quella risposta arrivi immediatamente dopo che il Cavaliere ha riaperto il borsino della compravendita dei parlamentari, rivelando una transumanza collettiva di numerosi esponenti di Fli e annunciando un «porta a porta» individuale con singoli esponenti dell'Udc.

Lo slogan sul quale poggia la pubblicità ingannevole del premier, che per questa via si spaccia agli italiani come un «leader rafforzato», è «allargare la maggioranza». Obiettivo facile, a suo dire, per chi ha appena sconfitto i traditori e per questo diventa una calamita che attrae i pentiti, invece di respingere i transfughi. La verità è esattamente l'opposto. L'allargamento

della maggioranza, per il premier, non è il test della sua ritrovata forza, ma la prova della sua moltiplicata debolezza. Non è un atto di generosità, ma di necessità. Con tre voti di scarto, il governo Berlusconi-Scilipoti non va da nessuna parte. Per questo, con la sola stampella della Lega, getta un ponte verso il centro.

Ma la novità è che il centro ha già mollato gli ormeggi. La nascita del Polo della Nazione è un altro effetto della vittoria di Pirro berlusconiana. Piuttosto che tenerlo a bada, il campo di Futuro e Libertà, raccogliendo le macerie a suo vantaggio, Berlusconi ha spinto definitivamente Fini nella faglia in movimento del Nuovo Centro. Ha gettato cioè l'ex co-fondatore del Pdl nelle braccia di Casini, che insieme a Rutelli e Lombardo possono annunciare oggi la nascita di un coordinamento tra i parlamentari, domani il varo di un unico gruppo parlamentare, e magari dopo domani la formazione di una lista unitaria e più in là, chissà, di un vero e proprio partito.

Il PdN si configura dunque non come «costola», ma come alternativa assoluta al Pdl. E con questa prospettiva, non più teorica ma pratica, il Terzo Polo si blinda: la sua constituency parlamentare appare oggettivamente meno permeabile alle lusinghe del Cavaliere. In qualunque forma si materializzino: mutui o poltrone. Così muta la geo-politica del Paese, che assume un assetto tendenzialmente tripolare. Anche questo è un esito della battaglia di martedì scorso, oltre che della più generale deriva populista e tecnicamente eversiva del berlusconismo. Pessimo risultato, anche dal punto di vista del Cavaliere: da alfiere irriducibile del bipolarismo, diventa il maieuta involontario del tripolarismo.

Vuole allargare la maggioranza. Per ora è riuscito ad allargare l'opposizione. Dopo il 13 aprile 2008, alla Camera aveva «contro» 276 parlamentari. Ora ne ha contro 311. Questa è la dura realtà di una maggioranza che si pretende tuttora autosufficiente. Il PdN potrà anche sembrare

l'ultimo «fortino degli sconfitti». Potrà anche apparire velleitario in un'Italia in cui, dalla virata maggioritaria indotta dai referendum dei primi anni '90, le terze forze non hanno mai goduto di particolari fortune. Potrà persino risultare nefasto, per chi ricorda la sciagurata politica andreottiana dei due forni all'epoca della Prima Repubblica. Ma resta il fatto che dietro ai sacchi di sabbia della trincea appena costruita, l'artiglieria terzopolista può fare danni incalcolabili, nei confronti di Berlusconi e di quel che resta della sua coalizione.

Li può fare a legislatura vigente. Molto più di quanto non dimostri la rigida ed eccezionale aritmetica del voto di fiducia dell'altroieri. Quel 314 a 311 a favore della maggioranza è infatti una situazione unica e irripetibile. Un esempio: nell'attuale perimetro Pdl-Lega ci sono almeno 30 parlamentari che sono anche ministri e sottosegretari, e che dunque sono spesso assenti dall'aula per impegni istituzionali e internazionali. Nella fisiologia dei lavori parlamentari, la maggioranza non sarà materialmente in grado di schierare stabilmente i suoi 314 effettivi alla Camera, e i suoi 162 al Senato. Per questo la neonata opposizione di centrodestra, insieme all'opposizione di centrosinistra, ha sulla carta i numeri sufficienti per mandare sotto il governo sulla mozione di sfiducia a Bondi o su quella per il pluralismo radiotelevisivo, sul disegno di legge Gelmini per l'università o sul decreto legge per i rifiuti.

Ma il PdN può fare danni irreparabili anche nella prospettiva delle elezioni anticipate. Con l'attuale legge elettorale il Terzo Polo sarebbe influente alla Camera, dove non potrebbe arrivare comunque primo rispetto al Pdl e al Pd, e dunque non potrebbe in alcun modo incassare il colossale premio di maggioranza garantito dal Porcellum. Ma sarebbe decisivo al Senato, dove il premio di maggioranza è su base regionale, dove non gioca il fattore «voto utile» e

dove la soglia di sbarramento per i partiti coalizzati è solo del 3%. Dunque in questo caso, almeno a Palazzo Madama, il Terzo Polo sarebbe decisivo. Una lista unitaria Fini-Casini-Rutelli-Lombardo raggiungerebbe un risultato sicuro: farebbe perdere Berlusconi, che con la sola maggioranza alla Camera non potrebbe tornare al governo del Paese.

Non sappiamo quanto filo da tessere avrà la Cosa Bianca, che è forse ancora informe, ma che certo è già conforme all'idea di un «altro centro-destra». Una formazione davvero moderata e finalmente costituzionale, ormai avversaria conclamata della destra estremista di Berlusconi e Bossi, che può avere a cuore l'interesse nazionale, e non più quello di un singolo. E con la quale persino il Pd può dialogare senza pregiudizi, per provare almeno a riscrivere un modello di legge elettorale e un programma di messa in sicurezza dell'economia del Paese. Una cosa è certa: questo Cavaliere, con il suo «governo del Cepù», non può farcela.

m.giannini@repubblica.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I PERDENTI TEMONO IL CAPPIO

LUCIA ANNUNZIATA

Non avevamo ancora visto una forza politica nascere all'insegna del caustico realismo di Benjamin Franklin. All'irritabile padre co-fondatore degli Stati Uniti è attribuito l'ironico invito rivolto, nel fatale anno rivoluzionario del 1776, ai suoi indecisi compagni d'azione: «If we do not hang together, we shall most assuredly hang separately». («Se non restiamo uniti, verosimilmente ci impiccheranno uno per uno»).

Altamente inusuale, dunque, ma davvero significativo, che proprio questa frase sia stata scelta ieri dal professor Buttiglione, per battezzare il Terzo Polo. Il tanto atteso e già numerose volte annunciato partito dei moderati nasce infatti su un terreno fertilizzato in ugual misura da frustrazione, paura e baldanza.

Il timore è quello di «essere impiccati uno a uno», appunto - ma la baldanza è quella di rispondere alla paura lanciando il cuore oltre l'ostacolo.

Guardando ieri la prima uscita pubblica di questa nuova area politica, quel tavolo intorno a cui erano riuniti volti e storie singolarmente lontane - da Adornato a Linda Lanzillotta, dalla Sbarbato a Fini e Casini passando per Paolo Guzzanti e Giorgio La Malfa, uomini e donne di sigle provvisorie e dimenticabili, Fli, Udc, Api, Mpa - non si poteva che mettere in conto fin da ora le future scissioni, o ricordare tutti i fallimenti che molti di quegli uomini e donne hanno già sperimentato nelle loro vite politiche. Quello riunito intorno al tavolo che simboleggiava ieri la unione dei moderati, era una sorta di piccolo gregge con l'aria ancora smarrita di chi è appena arrivato da tutt'altra direzione. Ma se pecorelle erano, avevano però il sorriso di chi ha scelto la soluzione più impervia e meno scontata: quella di farsi - davanti al lupo - leoni.

Il che ci porta, con un salto laterale, ma non illogico, alla sostanza delle cose. L'eterogenesi dei fini è una delle maggiori forze al lavoro nella politica; e la nascita del Terzo Polo ne è stata ieri la ulteriore prova. Una unione dei moderati, pensata, vagheggiata, vezzeggiata da mesi (se non da anni) ma considerata tutto sommato impossibile proprio per la diversità dei profili, delle storie, e degli elettorati, è nata alla fine nel giro di poche ore. Infiammata in ugual misura dalla paura di sparire e dalla

frustrazione della sconfitta. In altre parole: tigna, rabbia, orgoglio, e stizza causate dalla bruciante sconfitta della sfiducia in Parlamento hanno potuto quello che mesi di convegni, contatti, progetti e pratiche politiche varie non erano riuscite a realizzare. In questo consiste l'eterogenesi dei fini.

La fiducia incassata da Berlusconi potrebbe infatti accelerare oggi processi che finora erano sembrati impossibili o irrealistici. E il terzo polo potrebbe in effetti essere solo l'inizio di questa accelerazione, imprimendo un effetto domino all'intero arco della politica fuori dalle mura berlusconiane.

La neonata forza terzista fornisce intanto un approccio realistico ai tanti gruppi sparsi di moderati in cerca d'autore che da anni attraversano, per obbligo bipolare, il purgatorio di ideologie non affini. Non è dunque impossibile ipotizzare che abbastanza presto potrebbe arricchirsi di volti o di alleanze.

Al di là dell'area di Montezemolo - con cui il Terzo Polo nella forma attuale tesse un colloquio da tempo - l'effetto maggiore della aggregazione di ieri potrebbe essere avvertito soprattutto fra i cattolici del Pd che da anni lamentano una mancanza di identità. Questi cattolici del Pd non sono un unico blocco, per cui è impossibile per ora azzardarne un calcolo. Divisi essi stessi in varie sottoculture cattoliche, sono tuttavia da tempo alla ricerca di una via per affrancarsi da un Pd tornato molto ex Ds con Bersani. Ma i moderati del terzo Polo sono un alleato naturale anche per i Moderni di Veltroni, e, persino, potrebbero costituire una sponda dialogante per lo stesso Vendola la cui identità politica ha caratteri religiosi ed emozionali lontani dalla cultura ex comunista.

La esistenza stessa di questa area politica potrebbe, insomma, introdurre nuove geometrie nella opposizione, e generare diverse identità. Ed è proprio in questo moltiplicarsi di percorsi la novità. Chiarimenti interni alle varie aree di voto, da tanto tempo necessari e sempre rimandati, potrebbero ora avvenire sotto la spinta della paura di sparire, o della voglia di contare. Insomma, la vittoria di Silvio Berlusconi due giorni fa in Parlamento invece di sbaragliare gli avversari potrebbe rivelarsi alla fine l'elemento che rivitalizza un panorama asfittico, timido, calcolatore, e dipendente, quale quello della nostra politica fin qui.

P.S. Giusto per informazione del terzo Polo, a futuro uso: a Benjamin Franklin si attribuisce anche la frase: «Traditore è il termine che usano i vincitori per impiccare i perdenti».



Terzo polo? Per ora l'intesa evita la paralisi del Parlamento

il PUNTO

DI **Stefano Folli**

La risposta a Berlusconi di Casini-Fini potrebbe aiutare la governabilità (sicurezza, rifiuti)

Sarebbe strano se ieri avesse davvero preso forma il «terzo polo». In tal caso si tratterebbe, per la rapidità fulminea della svolta, di una sorta di «predellino di centro» soprattutto mediatico. Con tutti i rischi connessi. In realtà l'operazione avviata da Casini, Fini, Rutelli e altri all'indomani della sconfitta sulle mozioni è una mossa tattica piuttosto abile, benché quasi obbligata dalle circostanze. Siamo lontani dal «polo della nazione», secondo certe definizioni in parte già smentite. Sul piano formale non si va oltre un coordinamento parlamentare, escludendo però la fusione dei gruppi esistenti.

In termini politici, l'alleanza è una risposta a Berlusconi nel momento in cui il premier annuncia l'intenzione di voler risucchiare nel Pdl singoli parlamentari delusi o incerti appartenenti a «Futuro e Libertà», alla stessa Udc e persino all'ala centrista del Pd. È chiaro che attraverso questa via sarebbe arduo restituire stabilità a una maggioranza in bilico, uscita dal dibattito alla Camera con appena tre voti di margine. Tuttavia quel che conta è il messaggio di Berlusconi.

Il presidente del Consiglio sa di dover puntellare la sua coalizione sfibrata. Ma teme di trovarsi a negoziare con Casini da posizioni di relativa debolezza. Con il pericolo di dover accettare prima o poi quella «crisi pilotata», comprensiva di dimissioni, che egli considera una medicina amara da evitare per quanto possibile. Così cerca di aggira-

re il problema.

A sua volta Casini e Fini hanno bisogno di voltare pagina dopo l'ordalia parlamentare. Il secondo più del primo, essendo il vero sconfitto della vicenda. Ma anche il leader dell'Udc sa di non poter attendere gli eventi con le mani in mano. Come ha detto ieri Rocco Buttiglione, «o ci uniamo o ci impiccano uno per uno». Brutale, ma rende l'idea. Di conseguenza Casini ha tutto da guadagnare se riesce ad allineare dietro di sé alcune decine di deputati (ottanta, forse cento) desiderosi di una strategia e una direzione di marcia. Anche per non sentirsi isolati ed esposti alla tormenta berlusconiana. Molto più di Fini, da oggi è Casini il naturale portavoce del cosiddetto «terzo polo». Gli servirà per confrontarsi con Berlusconi, senza troppa fretta, da posizioni più solide.

Nel frattempo l'operazione prevede una piccola rivoluzione culturale. Basta con gli scontri all'arma bianca in stile Granata o Bocchino. Sotterriamo l'ascia di guerra, dice Casini. E sullo sfondo si sente l'eco delle parole del cardinale Bagnasco, presidente della Cei: «Il voto del Parlamento ha espresso un desiderio di governabilità in modo chiaro e democratico». È un auspicio che rispecchia il sentimento dell'Italia profonda, o meglio dell'Italia produttiva e di tutti coloro che temono l'instabilità. Senza dubbio il leader dell'Udc è sensibile a questi argomenti. E a sua volta Fini ha compreso che non può essere lui, il presidente della Camera, a favorire l'ostruzionismo nei lavori parlamentari.

Sta di fatto che ieri è stato approvato senza traumi il decreto sicurezza. Ed è in vista il «sì» anche per il decreto sui rifiuti di Napoli. La paventata paralisi del Parlamento per ora non c'è. La governabilità ha fatto un piccolo passo avanti. Poi si vedrà. Il negoziato con Berlusconi per allargare la maggioranza prima o poi dovrà acquistare un contorno preciso. E allora si giocherà l'ultima partita della legislatura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Elenco clienti e fornitori. L'Agenzia orientata a fissare l'obbligo di invio per transazioni da 25mila euro

Spesometro 2010 con soglia alta

Sono escluse fino al prossimo anno le operazioni con utenti finali

Marco Bellinazzo
MILANO

Per le operazioni commerciali relative al 2010 da comunicare al Fisco, quelle che ricadono sotto la nozione di «B2B», il limite di rilevanza sarà fissato a 25mila euro.

La soglia è decisamente più elevata di quella che sarà stabilita "ordinariamente" per tutte le operazioni rilevanti ai fini Iva del 2011, quando il tetto che farà scattare l'obbligo di segnalazione telematica alle Entrate sarà di 3.500 euro. Ma risponde alla necessità di mitigare l'impatto del nuovo adempimento sancito dal decreto legge 78 del 2010. Secondo l'Agenzia, in effetti, l'introduzione di questo onere di comunicazione nel corso del periodo d'imposta 2010 ne legittima un'applicazione per così dire "retroattiva", quindi allargata agli affari compiuti nell'anno che sta per chiudersi. Quanto meno per le imprese e i titolari di partita Iva. Dalle associazioni di categoria è stato fatto notare, però, come la perdurante mancanza di un provvedimento attuativo chiaro sulla portata dell'adempimento rischiava di mettere in difficoltà molti destinatari. I quali, avrebbero potuto trovarsi nella complicata situazione di dover fornire al Fisco informazioni su operazioni per cui non avevano effettuato un adeguato monitoraggio.

Per evitare dunque un «aggravio» burocratico nei confronti di questi contribuenti - come prescritto esplicitamente dall'articolo 21 del Dl 78 - le Entrate hanno deciso di alzare a 25mila euro l'asticella delle operazioni *business to business* del 2010, rinviando il debutto delle novità per le operazioni con i consumatori finali. In questa maniera la platea dei 4 milioni di potenziali destinatari dell'obbligo si restringerà notevolmente. Si sta discutendo, peraltro, dell'opportunità di considerare questa soglia al lordo o al netto dell'Iva. Alla fine dovrebbe prevalere l'idea di fissare un limite di 25.000

euro in cui non sia compresa l'imposta.

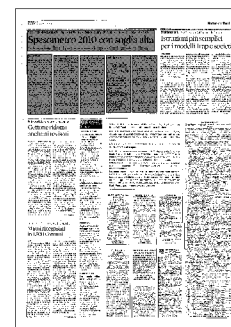
Le comunicazioni delle operazioni B2B rilevanti del 2010 dovrebbero avvenire poi "cumulativamente" entro la fine di ottobre 2011. Mentre per quelle di competenza del prossimo anno, la data per il primo invio cumulativo dovrebbe essere fissata tra maggio e giugno 2012.

Dal prossimo anno l'obbligo di compilazione del nuovo elenco clienti-fornitori, scatterà tanto per le operazioni B2B che per quelle tra imprese e consumatori (B2C). In entrambi i casi, come anticipato dal Sole 24 Ore dell'11 dicembre scorso, il limite sarà abbassato a 3.500 euro.

Per quanto riguarda le operazioni con i clienti finali (*business to consumer*), però, sarà dettato un calendario soft. Nel senso che le Entrate concederanno alcuni mesi (probabilmente fino a maggio) ai rivenditori per dotarsi dei software adatti (si attende un provvedimento del direttore dell'Agenzia che determini gli elementi da riportare nel documento, oltre naturalmente al codice fiscale del cliente). Il debutto dell'obbligo di registrazione delle operazioni rilevanti B2C avverrà, probabilmente, tra maggio e giugno 2011. Mentre la trasmissione dei "report" annuali dovrebbe essere scadenzata per la primavera del 2012.

Già per il prossimo anno, comunque, da questo monitoraggio rafforzato dovranno arrivare - come indicato nella relazione tecnica al Dl 78 - introiti di 627,5 milioni di euro (il maggior gettito stimato per il 2012 e il 2013 è pari a 836,7 milioni).

L'anticipazione



Alberto Meomartini, Assolombarda

«Via i collusi anche prima della condanna»

MILANO — L'accusa di omertà che il procuratore Ilda Boccassini rivolge alle imprese milanesi provoca le associazioni del territorio. Assolombarda, prima di tutto, la maggiore territoriale di Confindustria. Ma anche il mondo del commercio. Alberto Meomartini (*nella foto*) presidente degli industriali che abitano sotto la Madonnina ricorda il Protocollo per la legalità firmato a Milano con il ministro dell'Interno, Roberto Maroni, e la presidente Emma Marcegaglia. Oltre alla modifica del codice etico con cui l'associazione si impegna a espellere le aziende che scendono a patti con la criminalità organizzata. Ma non solo. «Abbiamo creato uno sportello di consulenza per agevolare il ricorso al credito. Un modo per evitare che gli imprenditori finiscano nelle mani degli usurai — esemplifica Meomartini —. Inoltre abbiamo diffuso un manuale per spiegare quale comportamento tenere in caso di pressioni». Detto e fatto tutto questo, il problema resta. Forse la minaccia di un'espulsione a condanna avvenuta è troppo poco? Prima del giudizio definitivo possono passare anni... «Di fronte a situazioni di commistione evidente, direi colta in flagranza, potremmo intervenire immediatamente», risponde Meomartini. Per ora Assolombarda non ha espulso alcun associato in odore di mafia o 'ndrangheta.

«Ma il problema è così serio da spingerci a considerare anche un'eventuale collaborazione tra associazioni. L'intervento di persuasione generale deve essere forte e visibile per arrivare anche alle imprese non associate». Interessato dal problema almeno quanto l'industria è il mondo del commercio. «Fare accuse è facile. Ma racket e usura non sono facilmente denunciabili — rileva Luca Squeri, responsabile delle politiche per la sicurezza di Unione Confcommercio Milano —. Dal canto nostro stiamo al fianco degli imprenditori in difficoltà con assistenza e servizi che hanno l'obiettivo di prevenire l'usura e aiutare le vittime di questi fenomeni criminali odiosi». Chi ha il coraggio di fare una denuncia, però, deve essere adeguatamente protetto dallo Stato».

Rita Querzé

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Roma Le stime dei commercianti I danni della guerriglia «Venti milioni di euro» Scontro politico sugli «infiltrati» nei cortei

Venti milioni di euro: a tanto ammontano, secondo i commercianti, i danni della guerriglia di martedì nel centro di Roma seguita alla manifestazione degli studenti. Scontro politico sugli «infiltrati» nei cortei. Fermato il ragazzo con la pala ripreso in più filmati.

DA PAGINA 12 A PAGINA 15 Caccia, Frignani, Piccolillo, Sarzanini

Roma calcola i danni: «Venti milioni di euro»

Le cifre di Confcommercio, poi Alemanno frena: non sono oro colato. Negozianti divisi



*Erano almeno 20 anni che a Roma non si vedeva nulla di simile
C'è un professionismo della guerriglia*

Gianni Alemanno sindaco di Roma

150 mila euro
I danni stimati dai
negozi del Tridente

I negozianti

Le associazioni Tridente e Via Frattina: «Venti milioni ci sembrano troppi»

ROMA — Vogliono chiedere i danni ai manifestanti arrestati. Si costituiranno parte civile con il Campidoglio. Chiedono che già all'inizio dell'anno prossimo venga rivisto il Protocollo sui cortei, affinché non passino più per il centro storico. Segnalano alcune disdette di turisti stranieri per le prossime vacanze di Natale. Le conseguenze degli scontri di martedì preoccupano, e molto, i commercianti romani. Ieri il sindaco Gianni Alemanno ha visitato alcuni negozi fra via del Corso, via del Babuino e piazza del Popolo.

Ha incontrato i rappresentanti delle associazioni di categoria. «Ci aspettiamo aiuti da parte del governo — ha annunciato Alemanno —. Noi faremo la nostra parte nel bilancio comunale e

la stessa cosa cercheremo di ottenere dalla Regione, ma, anche se con le nostre casse faremo tutto il possibile, chiediamo uno stanziamento in uno dei prossimi Consigli dei ministri perché dobbiamo dare una risposta ai commercianti, che hanno pagato per tutti».

Le cifre fornite in un primo momento, sia dal sindaco che dal presidente di Confcommercio Roma, **Cesare Pambianchi**, parlano di 15-20 milioni di euro. In serata lo stesso Alemanno

è però tornato sui suoi passi. E ha precisato: «Ho ascoltato le cifre date da Pambianchi ma non le ho prese per oro colato. Non so quali siano quelle giuste ma posso garantire che ci sarà una verifica attendibile dei danni subiti. Sul mancato incasso non possiamo intervenire». Per tutta la notte di martedì, e anche ieri mattina, gli operatori dell'Ama hanno provveduto a risistemare gli arredi urbani devastati dai dimostranti. Rimesse al loro posto anche i sampietrini divelti dal terreno in piazza del Popolo. «Abbiamo fatto presente al sindaco — ha sotto-

lineato Pambianchi — che tutti gli esercizi commerciali, come bar, ristoranti, negozi e alberghi, del I Municipio e di una parte del XIX (Flaminio) hanno dovuto interrompere per un giorno intero la propria attività, che prevede costi di personale e servizi. Da non dimenticare, poi — ha calcolato —, il mancato incasso della giornata che, nel periodo natalizio, non è certo di poco conto. A tutte queste voci vanno naturalmente aggiunti tutti i danni morali e materiali subiti dai commercianti, dipendenti e clienti che in preda al panico hanno dovuto aderire al "consiglio" di rinunciare al negozio. Chi minimizza è perciò fuori dalla realtà o quanto meno non sa valutare le aziende in tutte le proprie componenti. E noi, come **Confcommercio**, chiederemo i danni provocati da questi quattro delinquenti».

Il presidente di Confcommercio ha parlato anche di «vetrine rotte, furti, danni alle strutture». A calcolarli sarà un perito, con l'aiuto degli ispettori comunali, anche se le eventuali riparazioni saranno anticipate dai negozianti che poi saranno rimborsati. Una visione decisamente drammatica quella di Pambianchi, che viene però contestata da una parte degli stessi commercianti. «Nel Tridente sono stati colpiti non più di dieci negozi con un danno, secondo

noi, di qualche decina di migliaia di euro. Se poi aggiungiamo il mancato guadagno arriviamo al massimo a 150 mila euro», hanno replicato alcuni rappresentanti delle associazioni di commercianti del centro storico. «Venti milioni di euro ci sembrano davvero troppi — hanno precisato Marcello Brighenti, presidente di "Via Frattina" e vicepresidente di Federstrade, e Adriano Angelini, presidente del "Tridente centro storico" —. Non sappiamo da dove Pambianchi abbia tirato fuori queste cifre con cui ci mette in cattiva luce: non vogliamo passi il messaggio che chiediamo più soldi del dovuto o che vogliamo fare la cresta: in via Frattina, via Borgognona, via Condotti e piazza di Spagna non è stato rotto nulla».

R.Fr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

